IL MURO DI GOMMA

Sarà difficile dimenticare la sequenza che precede e accompagna i titoli di testa de "***Il muro di gomma***". Poche, semplici, intense immagini che forniscono una lancinante "cognizione del dolore".

E' proprio quel dolore che rende ancora più inaccettabile la verità inevasa dalla strage di Ustica, il complesso grottesco di bugie, di deviazioni, di depistaggi che ha accompagnato l'eclisse di quell'aereo bombardato, oggi lo sappiamo da un missile ad altri destinato.

Marco Risi ha costruito, lavorando sulla realtà, un film intenso, coinvolgente.

Non è un film denuncia né un'inchiesta rimodellata sulla finzione. E' un film vero. D'altra parte il caso Ustica racconta di una realtà irreale, di una serie infinita di piccole finzioni; tali sono le bugie, che servono a costruirne una gigantesca.

Il caso Ustica ad apparire una costruzione cinematografica, un esercizio dell'immaginario. Invece tutto è reale, drammaticamente, maledettamente reale.

E Marco Risi ha avuto la forza di "contenere" la esplosività della materia. Il tono scelto è volutamente dimesso, sofferente, malinconico.

Il film è come stupito, addolorato della dimensione abnorme del castello di costruzioni finte che, pezzo a pezzo viene giù. E' un potere pasticcione ed intrigante, sempre uguale a se stesso, tanto arrogante quanto debole quello che il film racconta con voce sicura, non gridata.

E gli occhi del racconto sono quelli di un giornalista testardo, coraggioso. Un giornalista realmente esistito, non un prodotto della finzione.

Andrea Purgatori, del Corriere della Sera, ha dedicato anni della sua vita e del suo lavoro a cercare di capire i misteri di Ustica.





"***Il muro di gomma***" è un invito alla mobilitazione e alla partecipazione contro i tanti muri di gomma alzati da militari, politici, magistrati in difesa di una spesso discutibile ragion di Stato.

Un film insomma che tocca il potere, le sue connivenze, i suoi intrallazzi, le sue ambiguità, scuote l'indifferenza autolesionista del cittadino, combatte quel pessimismo disincantato che è la premessa ad una resa senza condizioni, in definitiva comunica fiducia e speranza.

Ma il "***Muro di gomma***", così come il "*Portaborse*" non sono pamphlets politici.

Sono molto di più. Sono film, storie ed emozioni. Anche le immagini che una lampada proietta su uno schermo bianco possono aiutare, forse più di altro, a emozionare, a far dubitare, a fare indignare. Il cinema italiano, dopo i dorati e futili anni ottanta, sembra ora riscoprire il paesaggio umano e sociale che lo circonda.

Ma la novità è che non lo documenta, non lo denuncia ma fa, forse, la cosa più spietata: lo racconta.

Filiberto Battistello

Il cast tecnico: Regia: Marco Risi. Sceneggiatura: Sandro Petraglia, Andrea Purgatori, Stefano Rulli. Direttore della fotografia: Mauro Marchetti. Direzione artistica: Massimo Spano. Montaggio: Claudio Di Mauro. Musica: Francesco De Gregori. Produzione: Maurizio Tedesco per Trio Cinema Srl e Mario e Vittorio Cecchi Gori per Penta Film. Distribuzione: Penta. Durata: 2 h.

Gli interpreti: Corso Salani (Rocco), Angela Finocchiaro (Giannina), Antonello Fassari (Franco), Pietro Ghislandi (Corrà), Carla Benedetti (Sandra), Mario Patanè (Paolo).

La trama: 27 giugno 1980: un DC9 Itavia, con 81 passeggeri, si inabissa nel Tirreno. Ufficialmente, all'apertura delle indagini sulla strage di Ustica, si tratta di un incidente, ma il giornalista Rocco riceve una strana telefonata, poi successivamente smentita, secondo la quale l'aereo è stato colpito da un missile. Inizia così l'inquietante cronaca di questi dieci lunghi anni: da un lato il dolore dei parenti e la perseveranza del giornalista, dall'altra i politici, i militari, i depistaggi, le omertà.

Il regista: Nato a Milano 39 anni fa, Marco Risi è figlio del regista Dino, uno dei grandi autori della commedia all'italiana. Dopo aver debuttato come assistente in «Una stagione all'inferno» (1970) di Nelo Risi, ha collaborato col padre alle sceneggiature di «Caro papà» (1978) e «Sono fotogenico» (1979). Nella regia, dopo il documentario televisivo «Appunti su Hollywood» del '77, debutta nell'83 con «Vado a vivere da solo». Anche i suoi due film successivi, «Un ragazzo e una ragazza» (1984) e «Colpo di fulmine» (1985), sono all'insegna della commedia. Ma con «Soldati, 365 all'alba» (1987) dimostra un interesse per il cinema «sociale», ribadito con «Mery per sempre» (1989) e «Ragazzi fuori» (1990).